

**ANNO XXXI - N. 1**

**Vicenza 25 Marzo 2020**

**Direttore responsabile:** Giuseppe Bedin  
Via S. Martino 23 - 36016 – Thiene (VI)

**Direzione e Amministrazione:**

Luciana Cortiana

Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)

c/c postale n. 13343363 tel 0444 702040

Cell 3333701467

e-mail: [cortiana.luciana@alice.it](mailto:cortiana.luciana@alice.it)

Stampato in proprio

Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

## Sommario

- *La Messa al centro della vita della vergine consacrata*
- *Omelia del Santo Padre 01/01/20*
- *Le beatitudini: via di felicità*
- *Virtù:*
  - mansuetudine
  - tenerenza
  - carità
- *Vita consacrata: gioia e profezia 02.02.20*
- *Lo Spirito soffia*
- *Annunciazione del Signore 25.03*
- *Prima consacrazione a San Leo*
- *Omaggio del Santo Padre a Maria 01.01.20*
- *Giovedì Santo: poesia*
- *I Magi nostri precursori nell'adorazione*
- *Comunicazioni:*
  - *Consacrazioni*
  - *Tre avvisi importanti*
  - *Incontro O.V. Internazionale Roma*
- *Auguri di Buona Pasqua*



## **LA MESSA AL CENTRO DELLA VITA DELLA VERGINE CONSACRATA**

Anche se l'AT non conosce e non comprende la verginità consacrata (al massimo accetta e apprezza il voto temporaneo di nazireato per gli uomini), tuttavia, specie nei libri più tardivi, appaiono figure di donne che si dedicano alla preghiera, specie se rimaste vedove (v. la storia di Giuditta). Notevole, a tal proposito, la figura di Ester, prigioniera di guerra e costretta a diventare la concubina del re, che prega sempre per il suo popolo e ne ottiene la salvezza. Una prima immagine di donna consacrata alla preghiera, che può avere qualche aggancio con la nostra condizione, è quella della vedova, che non si risposa, ma si dedica interamente al Signore. Pensiamo alla profetessa Anna, che "non si allontanava mai dal tempio e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere" (Lc 2,37) e diventa una delle prime testimoni di Gesù che lei vede, ancora piccolo, quando è presentato al tempio di Gerusalemme. Anche la prima lettera a Timoteo parla della vedova, che rimasta sola ha posto la sua fiducia nel Signore, dedicandosi solo a Lui. Il primissimo cenno, invece, alla verginità consacrata, si trova in At. 18,8, dove si parla delle quattro figlie vergini del diacono Filippo, le quali avevano il dono della profezia. Il cenno è brevissimo e il testo molto scarno, ma è facile immaginare che queste giovani donne dessero molto spazio alla preghiera e alle celebrazioni comunitarie. Più nitido è il quadro di 1 Cor 7, dove Paolo distingue tra le donne

sposate, quelle non sposate e le vergini. Le non sposate e le vergini si preoccupano delle cose del Signore, per essere sante nel corpo e nello spirito, quindi non hanno il cuore diviso e sono libere di dedicarsi totalmente a Lui. In questo “preoccuparsi delle cose del Signore”, senza dubbio, si parla già della centralità della vita di preghiera e del ruolo cruciale della celebrazione liturgica. Del resto, sempre il testo degli Atti, dice che i fedeli erano assidui all’insegnamento degli apostoli (la catechesi), la frazione del pane (l’Eucaristia) e alla preghiera (personale e comunitaria). Da subito, quindi, la celebrazione eucaristica appare il centro della vita comunitaria e dei singoli fedeli, uomini e donne. Sappiamo anche che, quando finirono le persecuzioni e il cristianesimo divenne la fede ufficiale dell’impero romano, le vergini (già intese come categoria, cioè ordo) avevano un posto riservato nell’assemblea liturgica. Quando che la consacrazione verginale non monastica decadde fino a scomparire, negli stessi secoli (è una coincidenza significativa) anche la liturgia divenne sempre più un servizio riservato ai chierici e la partecipazione del popolo si ridusse a ben poca cosa. Addirittura, il Concilio Lateranense IV (1215) dovette intervenire per rendere obbligatoria la comunione almeno a Pasqua. Anche il fatto che la messa si celebrasse in latino contribuì a renderla sempre meno comprensibile alla maggioranza dei fedeli. Il Concilio di Trento, rendendo obbligatoria l’omelia in lingua volgare, cercò di riparare a questa situazione, ma l’omelia allora era una catechesi e, al massimo, si limitava a spiegare il Vangelo. La liturgia era vista in modo rubricistico e giuridico e, a parte le famiglie monastiche, la sua importanza era considerata relativa. I laici erano obbligati ad ascoltare la messa, i preti e i religiosi a recitare il breviario e finiva tutto lì.

Il Vaticano II, invece, ha attuato una radicale riforma, che non è da leggersi, come progresso innovativo, bensì come ritorno alle origini (l’aumento del numero delle letture, la preghiera dei fedeli, l’omelia obbligatoria la domenica e consigliata nei giorni feriali, come spiegazione e commento alla Parola del giorno). Soprattutto, però, la *Sacrosanctum Concilium* (SC) riscopre la liturgia come “esercizio del sacerdozio di Cristo” (n.7) e non come un atto, pur altissimo, del culto dell’uomo. Di qui l’insistenza sulla presenza reale di Cristo, non solo nelle specie eucaristiche, dove si attua in sommo grado, ma anche nell’assemblea riunita nel Suo nome, nella Parola proclamata, nella persona di chi presiede, nei

sacramenti celebrati. La liturgia, specie la Messa, dunque è il gesto con cui Cristo, insieme alla Chiesa, rende al Padre il culto pubblico e integrale e dona all’uomo la pienezza del culto divino. Cristo celebra, Cristo dà lode al Padre. Perciò la liturgia è azione sacra per eccellenza e nessun’altra opera ne eguaglia l’efficacia. In questa azione sacra, Cristo unisce a Sé la Chiesa, Sua sposa amatissima, cioè tutti i battezzati e particolarmente noi consacrati. Ecco perché la Messa, continua SC, va considerata il centro della vita della Chiesa e dei singoli fedeli, partecipazione ed anticipazione della liturgia del cielo, in cui ogni volta che partecipiamo si attua l’opera della nostra redenzione, culmine e fonte della vita della Chiesa. Certo, esiste anche la preghiera personale e la pietà popolare, ma la natura della liturgia è essenzialmente diversa, in quanto opera di Cristo. Il Concilio raccomanda la partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa dei fedeli e la loro debita formazione a questa. I fedeli hanno diritto e dovere in forza del Battesimo! Nella Messa, dunque, siamo chiamati ad unirci a Cristo, che continua ad offrire Se stesso al Padre mediante il ministero dei presbiteri e a offrire noi stessi insieme a Lui. Questo offrire ha un significato molto concreto e non riguarda solo le grandi occasioni, come la nostra consacrazione, ma anche e soprattutto le umili e comuni circostanze della vita quotidiana. La prima partecipazione attiva è, dice sempre il Concilio, imparare ad offrire se stessi e questo è sempre fattibile, anche quando, per età avanzata o malattia, non si riesce a fare altro. Conta più l’essere che il fare, magari con affanno e ansia. Alcuni esempi concreti per tutti.

Documenti specifici dell’OV.

La nota CEI del 25 marzo 2014, al n. 16, ribadisce e conferma in pieno la linea conciliare, affermando che “Il primo e insostituibile impegno delle vergini consacrate è quello della preghiera”, come del resto sottolinea anche il rito di consacrazione. La preghiera è da praticare in comunione con tutta la Chiesa, “ponendo al centro della giornata la celebrazione eucaristica, nutrendosi con l’attento ascolto della Parola di Dio”. Centro: quindi da preparare (letture, canti, disponibilità ad animare...) e da proseguire (magari sottolineando un versetto della Parola ascoltata e richiamandola alla mente nel corso della giornata). Potenziare il nostro ruolo di persone che intercedono e pregano per tutti, specie per chi non prega affatto, magari inserendo in ogni messa un’intenzione particolare, a seconda dei bisogni della Chiesa, particolare e universale (es. le vocazioni, la

pace). Inoltre, la recente istruzione *Ecclesiae Sponsae Imago*, emanata dalla Santa Sede per l'O.V. di tutto il mondo l'8 giugno 2018, al n. 25, parla di una "interiorità feconda e ospitale", che non potrebbe reggersi senza il quotidiano alimento dell'Eucaristia. Al n.29, poi, il documento parla della preghiera come di una "esigenza di amore" e al n.30 dice che le vergini consacrate "riconoscono nella liturgia il luogo sorgivo della vita teologale, della comunione e della missione ecclesiale e lasciano che la loro spiritualità prenda forma a partire da essa", seguendo la via maestra dell'anno liturgico. Al n. 32, inoltre, si ribadisce che "al centro della loro giornata sta l'Eucaristia, sacramento dell'alleanza sponsale, da cui sgorga la grazia della loro consacrazione". La celebrazione eucaristica, infatti, è il luogo per eccellenza dell'intimità con Cristo Signore che tutte noi siamo chiamate a vivere. Infine, La lettera di papa Francesco a tutti i consacrati del mondo, intitolata *Rallegratevi* (2 febbraio 2014) invita tutti noi a svegliare il mondo", intorpidito dall'indifferenza; come potremmo farlo se non attingendo dall'Eucaristia la forza di Colui che ha sempre gli occhi aperti sul mondo e costantemente ci richiama alla vigilanza. Anche la gioia del sì fedele cui il Papa ci richiama (vedi b.6) non si ottiene senza l'alimento ed il sostegno dell'Eucaristia. Infine la nostra comune riflessione, soffermandoci su alcune espressioni del libro di Rocchetta sulla verginità consacrata. "Solo in un contesto pasquale-eucaristico la dimensione sacrificale della verginità consacrata attinge al suo autentico significato e al suo fine". Cristo ha offerto e sempre offre Sé stesso per tutti. Così la vergine consacrata attinge dall'Eucaristia la capacità di divenire se stessa per tutti. Chi non accetta questo e non vi tende celebra un rito che non entra nella vita e, quindi, non riconosce il Corpo e il Sangue del Signore. L'Eucaristia rappresenta il fondamento della spiritualità verginale sotto tre aspetti: **oblazione rituale**, **oblazione sacrificale**, **oblazione di comunione**. La vergine è chiamata ad essere santa nel corpo e nello spirito, cioè ad essere tutta del Signore, in una liturgia vivente che comprende tutta la vita quotidiana, che viene ordinata e determinata da Cristo (glorificare Dio nel nostro corpo). Rinnovare la kenosi di Cristo anche nel suo aspetto di croce. Oblazione sacrificale: diventare un'offerta libera di amore, come quella di Cristo in croce. Oblazione di comunione: l'Eucaristia è sorgente di comunione, la plasma e la forma. La vergine consacrata è chiamata in modo particolare a

farsi pane spezzato e sangue versato, nell'autodonazione pasquale. Come scrive S. Ambrogio, la vergine consacrata è chiamata a fare risplendere Cristo, guardare a Cristo, raccontare Cristo in tutti i suoi sentimenti e in tutte le sue opere" e ciò è possibile solo lasciandosi trasformare da Lui nella preghiera e soprattutto nell'Eucaristia". Come il Padre ha mandato Me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di Me vivrà per Me.

Nicoletta Navacchia

(da incontro a Ravenna 20/02/2020)



### OMELIA DEL SANTO PADRE PAPA FRANCESCO DEL 01/01/2020

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4).

**Nato da donna:** così è venuto Gesù. Non è apparso nel mondo adulto ma, come ci ha detto il Vangelo, è stato «concepito nel grembo» (Lc 2,21): lì ha fatto sua la nostra umanità, giorno dopo giorno, mese dopo mese. Nel grembo di una **donna** Dio e l'umanità si sono uniti per non lasciarsi mai più: anche ora, in cielo, Gesù vive nella carne che ha preso nel grembo della madre. In Dio c'è la nostra carne umana!

Nel primo giorno dell'anno celebriamo queste nozze tra Dio e l'uomo, inaugurate nel grembo di una donna. In Dio ci sarà per sempre la nostra umanità e per sempre Maria sarà la Madre di Dio. È donna e madre, questo è l'essenziale. Da lei, donna, è sorta la salvezza e dunque non c'è salvezza senza la donna. Lì Dio si è unito a noi e, se vogliamo unirci a Lui, si passa per la stessa strada: per Maria, donna e madre. Perciò iniziamo l'anno nel segno della Madonna, donna che ha tessuto l'umanità di Dio. Se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, dobbiamo ripartire dalla donna.

**Nato da donna.** La rinascita dell'umanità è cominciata

dalla donna. Le donne sono fonti di vita. Eppure sono continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo. Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna. Dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l'umanità: da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità. Quante volte il corpo della donna viene sacrificato sugli altari profani della pubblicità, del guadagno, della pornografia, sfruttato come superficie da usare. Va liberato dal consumismo, va rispettato e onorato; è la carne più nobile del mondo, ha concepito e dato alla luce l'Amore che ci ha salvati! Oggi pure la maternità viene umiliata, perché l'unica crescita che interessa è quella economica. Ci sono madri, che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore e vengono giudicate numeri in esubero da persone che hanno la pancia piena, ma di cose, e il cuore vuoto di amore.

**Nato da donna.** Secondo il racconto della Bibbia, la donna giunge al culmine della creazione, come il riassunto dell'intero creato. Ella, infatti, racchiude in sé il fine del creato stesso: la generazione e la custodia della vita, la comunione con tutto, il prendersi cura di tutto. È quello che fa la Madonna nel Vangelo oggi. «Maria – dice il testo – custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (v. 19). Custodiva tutto: la gioia per la nascita di Gesù e la tristezza per l'ospitalità negata a Betlemme; l'amore di Giuseppe e lo stupore dei pastori; le promesse e le incertezze per il futuro. Tutto prendeva a cuore e nel suo cuore tutto metteva a posto, anche le avversità. Perché nel suo cuore sistemava ogni cosa con amore e affidava tutto a Dio.

Nel Vangelo questa azione di Maria ritorna una seconda volta: al termine della vita nascosta di Gesù si dice infatti che «sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (v. 51). Questa ripetizione ci fa capire che custodire nel cuore non è un bel gesto che la Madonna faceva ogni tanto, ma la sua abitudine. È proprio della donna prendere a cuore la vita. La donna mostra che il senso del vivere non è continuare a produrre cose, ma prendere a cuore le cose che ci sono. Solo chi guarda col cuore vede bene, perché sa “vedere dentro”: la persona al di là dei suoi sbagli, il fratello oltre le sue fragilità, la speranza nelle difficoltà; vede Dio in tutto.

Mentre cominciamo il nuovo anno chiediamoci: “So guardare col cuore? So guardare col cuore le persone? Mi sta a cuore la gente con cui vivo, o le

distruggo con le chiacchiere? E soprattutto, ho al centro del cuore il Signore? O altri valori, altri interessi, la mia promozione, le ricchezze, il potere?”. Solo se la vita ci sta a cuore sapremo prendercene cura e superare l'indifferenza che ci avvolge. Chiediamo questa grazia: di vivere l'anno col desiderio di prendere a cuore gli altri, di prenderci cura degli altri. E se vogliamo un mondo migliore, che sia casa di pace e non cortile di guerra, ci stia a cuore la dignità di ogni donna. Dalla donna è nato il Principe della pace. La donna è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali. Perché quando le donne possono trasmettere i loro doni, il mondo si ritrova più unito e più in pace. Perciò, una conquista per la donna è una conquista per l'umanità intera.

**Nato da donna.** Gesù, appena nato, si è specchiato negli occhi di una donna, nel volto di sua madre. Da lei ha ricevuto le prime cure, con lei ha scambiato i primi sorrisi. Con lei ha inaugurato la rivoluzione della tenerezza. La Chiesa, guardando Gesù bambino, è chiamata a continuarla. Anch'ella, infatti, come Maria, è donna e madre, la Chiesa è donna e madre, e nella Madonna ritrova i suoi tratti distintivi. Vede lei, immacolata, e si sente chiamata a dire “no” al peccato e alla mondanità. Vede lei, feconda, e si sente chiamata ad annunciare il Signore, a generarlo nelle vite. Vede lei, madre, e si sente chiamata ad accogliere ogni uomo come un figlio.

Avvicinandosi a Maria la Chiesa si ritrova, ritrova il suo centro, ritrova la sua unità. Il nemico della natura umana, il diavolo, cerca invece di dividerla, mettendo in primo piano le differenze, le ideologie, i pensieri di parte e i partiti. Ma non capiamo la Chiesa se la guardiamo a partire dalle strutture, a partire dai programmi e dalle tendenze, dalle ideologie, dalle funzionalità: coglieremo qualcosa, ma non il cuore della Chiesa. Perché la Chiesa ha un cuore di madre. E noi figli invochiamo oggi la Madre di Dio, che ci riunisce come popolo credente. O Madre, genera in noi la speranza, porta a noi l'unità. Donna della salvezza, ti affidiamo quest'anno, custodiscilo nel tuo cuore. Ti acclamiamo: Santa Madre di Dio. Tutti insieme, per tre volte, acclamiamo la Signora, in piedi, la Madonna Santa Madre di Dio: [con l'assemblea] Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio!

(da Avvenire 01/01/2020)



## BEATITUDINI: VIA DI FELICITA'

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Iniziamo oggi una serie di catechesi sulle Beatitudini nel Vangelo di Matteo (5,111). Questo testo che apre il “Discorso della montagna” e che ha illuminato la vita dei credenti, anche di tanti non credenti. È difficile non essere toccati da queste parole di Gesù, ed è giusto il desiderio di capirle e di accoglierle sempre più pienamente. Le Beatitudini contengono la “carta d’identità” del cristiano - questa è la nostra carta d’identità -, perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita. Ora inquadrano globalmente queste parole di Gesù; nelle prossime catechesi commenteremo le singole Beatitudini, una a una. Anzitutto è importante come avvenne la proclamazione di questo messaggio: Gesù, vedendo le folle che lo seguono, sale sul dolce pendio che circonda il lago di Galilea, si mette a sedere e, rivolgendosi ai suoi discepoli, annuncia le Beatitudini. Dunque il messaggio è indirizzato ai discepoli, ma all’orizzonte ci sono le folle, cioè tutta l’umanità. È un messaggio per tutta l’umanità. Inoltre, il “monte” rimanda al Sinai, dove Dio diede a Mosè i Comandamenti. Gesù inizia a insegnare una nuova legge: essere poveri, essere miti, essere misericordiosi... Questi “nuovi comandamenti” sono molto più che delle norme. Infatti, Gesù non impone niente, ma svela la via della felicità – la sua via – ripetendo otto volte la parola “ beati”. Ogni Beatitudine si compone di tre parti. Dapprima c’è sempre la parola “ beati”; poi viene la situazione in cui si trovano i beati: la povertà di spirito, l’afflizione, la fame e la sete della giustizia, e via dicendo; infine c’è il motivo della beatitudine, introdotto dalla congiunzione “perché”: “Beati questi perché, beati coloro perché ...” Così sono le otto Beatitudini e sarebbe bello impararle a memoria per ripeterle, per avere proprio nella mente e nel cuore questa legge che ci ha dato Gesù. Facciamo attenzione a questo

fatto: il motivo della beatitudine non è la situazione attuale ma la nuova condizione che i beati ricevono in dono da Dio: “perché di essi è il regno dei cieli”, “perché saranno consolati”, “perché erediteranno la terra”, e così via. Nel terzo elemento, che è appunto il motivo della felicità, Gesù usa spesso un futuro passivo: “saranno consolati”, “riceveranno in eredità la terra”, “saranno saziati”, “saranno perdonati”, “saranno chiamati figli di Dio”. Ma cosa vuol dire la parola “ beato”? Perché ognuna delle otto Beatitudini incomincia con la parola “ beato”? Il termine originale non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione ... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati. Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte. È la gioia pasquale di cui parlano i fratelli orientali, quella che ha le stimmate ma è viva, ha attraversato la morte e ha fatto esperienza della potenza di Dio. Le Beatitudini ti portano alla gioia, sempre; sono la strada per raggiungere la gioia. Ci farà bene prendere il Vangelo di Matteo oggi, capitolo quinto, versetto da uno a undici e leggere le Beatitudini forse alcune volte in più, durante la settimana - per capire questa strada tanto bella, tanto sicura della felicità che il Signore ci propone.

Catechesi di Papa Francesco  
(da Avvenire 30.01.2020)

## LA MANSUETUDINE STILE DEL CRISTIANO

Il Giornalista Riccardo Maccioni ci presenta alcune sue riflessioni sul libro “Qualcuno a cui guardare” di Don Luigi Maria Epicoco e pone all’autore alcune domande. Il libro è dedicato alla testimonianza. Banalizzando si potrebbe dire che tutti quanti abbiamo bisogno di avere testimoni a cui guardare e di esserlo a nostra volta...lo credo che la vita la si apprenda con gli occhi. Perché le cose ci entrino dentro le dobbiamo vedere e solo quando quel che conta diventa esperienza rimane impressa. La testimonianza è un circuito, fa parte del nostro essere umani. Noi abbiamo bisogno di vedere la concretezza nella vita degli altri e gli altri a loro volta hanno bisogno di vedere in noi quello che diciamo a parole.

5 Nella parte finale del volume lei usa un’immagine

molto significativa: la testimonianza, dice, è un Battesimo che funziona. Non penso alla testimonianza come a un fattore morale, non è una categoria moralistica. Riguarda l'essere, non il fare. Una persona è testimone quando si riconcilia con il verbo essere, non semplicemente quando ristrutturata il verbo fare. Il problema fondamentale della nostra società è la schizofrenia che ci porta a mettere in ordine le cose che facciamo mentre abbiamo problemi seri sul chi siamo. Il cristianesimo fa esattamente il contrario: rimette a posto il verbo essere, il fare è soltanto una conseguenza. Penso che questa sia anche la chiave di lettura più giusta, più ortodossa della famosa, abusata, consumata frase di sant'Agostino: ama e fai quello che vuoi.

Ma esiste una scuola per imparare ad essere testimoni? Penso che si tratti di un'arte, non di una tecnica. La differenza è sostanziale. Nella tecnica ci sono delle regole precise, se tu ti attieni agli ingredienti giusti è sicuro che la torta esca buona. Nell'arte invece bisogna regolarsi di volta in volta. L'arte sta proprio nella capacità di saper dosare le cose, di capirle nel concreto. Quindi la testimonianza cambia a seconda di dove ci troviamo, di chi siamo, davanti a chi ci troviamo. È una sorta di sensibilità interiore, è capire qual è la cosa giusta in quel momento. Lei dice che il cristianesimo è anche una questione di stile. E fa riferimento alla mansuetudine di Gesù. A volte vedo nella cultura in generale, ma anche nella Chiesa, che per amore di verità o di una cosa che ci sta a cuore, di un bene, si pensa che ogni mezzo sia lecito. Non è così. Una cosa giusta può anche essere detta in modo sbagliato. Cristo ci insegna come il fine non giustifichi i mezzi ma li specifichi. Se il fine è buono anche il mezzo deve assolutamente esserlo. San Paolo ha questa preoccupazione sin dall'inizio, infatti dice ai cristiani delle prima ora: la vostra affabilità, la vostra amabilità sia nota a tutti. Che non significa sorrisini, non è il trionfo dei buoni sentimenti ma vuol dire contrapporre all'insegnamento del mondo secondo cui il male si sconfigge con il male, un'altra logica, quella del porgere l'altra guancia. La mansuetudine di Cristo può sembrare debolezza mentre in realtà per non rispondere alla violenza e al male si deve essere molto forti. La mansuetudine è la forma più alta di forza.

A proposito di santi, lei dice che sono unici nelle cose che fanno tutti. La nostra tentazione è voler assomigliare sempre a qualcuno fino al punto di dimenticare noi stessi. I santi invece sono persone

che hanno assunto la loro unicità come l'originalità più bella donata alla Chiesa. Solitamente non assomigliamo a nessuno ed è questo che li rende affascinanti. Il libro ricorda figure che hanno dovuto superare resistenze pesanti all'interno della Chiesa, dentro il loro stesso mondo. Come San Pio da Pietrelcina o Santa Teresa d'Avila. C'è poi la storia del Santo Curato d'Ars, la difficoltà di perdonarsi per aver fatto andare in guerra il fratello al suo posto, Fratello morto durante il conflitto. Il curato d'Ars tira fuori un capolavoro, una meraviglia dalla sua vita solo perché si lascia perdonare in una cosa che la nostra coscienza



non perdonerebbe mai: sapere che qualcuno è morto per colpa nostra. E cos'è la santità se non l'esperienza di sapersi amato nella propria miseria? Nella sua domanda c'è però un altro aspetto importante. Noi possiamo anche sopportare le avversità quando vengono da un

nemico. Ma la cosa che ci fa stare più male è quando la sofferenza viene da chi dovrebbe esserci d'aiuto. Questo non deve farci diffidare di tutti ma capire che in ogni situazione della vita, anche nella più rassicurante, può nascondersi una prova, che dobbiamo essere pronti ad affrontare.

Lei ha vissuto il dramma del terremoto dell'Aquila, che cosa le ha insegnato? Per formazione sono un filosofo e la mia grande tentazione è quella di voler tenere sotto controllo la realtà con il pensiero, attraverso il ragionamento. Il terremoto mi ha tolto questa mania di onnipotenza. Credo che la più grande testimonianza che posso dare a partire dal dolore che ho vissuto è che dobbiamo permettere a Dio di metterci in discussione, di farci delle domande, senza paura della mancanza di risposte concettuali. Se lei mi chiede perché io sono vivo mentre altre 300 persone sono morte, non so rispondere. So però che il Signore mi chiede di prendere sul serio la realtà così come ce l'ho davanti. Questa, credo sia la cosa più interessante che normalmente viene dal dolore vissuto.

Torniamo alla testimonianza come Battesimo che funziona. Il Papa chiede spesso di ricordare la data in cui siamo stati battezzati. Scherzando, qualche volta dico che se mai aprissero una causa di beatificazione

su di noi non si domanderebbero se abbiamo fatto miracoli in vita, se abbiamo costruito ospedali o scuole ma se abbiamo usato in maniera eroica la fede, la speranza e la carità. Che sono i tre doni che riceviamo nel Battesimo. Quando una persona li prende sul serio non importa più né dove si trova, né quel che fa. Perché ciò che conta maggiormente è il vissuto nella fede, nella speranza e nella carità. Ed è una chiamata alla portata di tutti. Le cose che contano sono fatte di piccoli gesti.

Riccardo Maccioni

(da Avvenire 30.01.2020)

### LA TENEREZZA DI DIO

Come la zizzania invade il campo di grano, la brutalità usurpa il posto della tenerezza; come la fioritura di rosolacci maschera la moltitudine delle spighe nel tempo della maturazione, essa simula prepotente una sovranità intorno all'uomo. Invece, la vera signoria è della tenerezza.

Fanno più notizia una mano assassina, un litigio, una negazione, il disamore, la durezza di cuore: sono sempre un trauma; e l'opinione pubblica che pur se ne pasce - ne è scossa, reagisce con orrore o incredulità o delusione; giudica e condanna, sovente. Perché la tenerezza, invece, è tanto umile, con sì poco peso nel repertorio della notizia? Perché ogni trauma strabilia, in quanto costituisce un'eccezione al profondo anelito di armonia, di pace e di autenticità insito in ogni creatura. Regola della notizia, infatti, è l'eccezionale. Se questo non va esente da amarezze e perplessità circa la purezza del cuore umano, evidenzia al contempo la sanità congenita -o almeno donata- della creazione, segnatamente dell'uomo. Dio ha creato ogni esistenza: finita l'impresa, vide che tutto era molto buono. Avvenne il peccato delle origini -ecco la prima notizia traumatica- seminato dal nemico nel campo del Signore: egli non lo volle estirpare preferendo preoccuparsi del buon grano, tanto da inviare il proprio Figlio nel mondo perché si salvi per mezzo di lui.

La bontà della creazione (come gesto di Dio e come frutto di esso) si incarna anche nella tenerezza. Il salmista, leggendo con intuito sapienziale la realtà e gli eventi circostanti e interrogando le proprie interiori sensazioni, scopre ed esclama che «buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Salmo 145,9).

L'orante dal cuore puro vede in trasparenza questa qualità di Dio deposta in ciascuna esistenza. Ma

eminentemente nell'uomo, plasmato ad immagine e somiglianza di Dio.

E «pietà e tenerezza è il Signore» (Salmo 111,4): egli non solo possiede la tenerezza, ma è tenerezza (esaltante definizione biblica di Dio). Dunque, l'uomo somiglia a Dio nella tenerezza: anch'egli possiede ed è tenerezza; con la sua tenerezza Dio è sceso in lui.

Il Cantico dei Cantici è il poema dei rapporti di tenerezza fra Dio (padre/madre, sposo, fratello, amico...) e l'uomo; è per partecipazione, il poema dei rapporti di tenerezza fra persona e persona. I sentimenti ivi espressi, scevri da complicità o ambiguità, tradotti nel vissuto di ciascuno, qualificano al livello ottimale le relazioni interpersonali di umanità. Gesù, l'uomo divino pur capace di austerità e amore robusto, non ha disdegnato di lasciarsi portare dall'onda della tenerezza: dona vita, morte e resurrezione in favore di tutti; partecipa alle gioie della festa e della mensa; offre fedele amicizia ai discepoli e ai convertiti (uomini e donne); accarezza benedicente i bambini e porta sulle spalle all'ovile la pecora sperduta; risana malati e asciuga lacrime; prova compassione per la folla che lo segue e offre un riposo vicino a sé per i discepoli stanchi, per l'affaticato e l'oppresso; ammira lo spettacolo della città santa e piange sulla sordità del suo popolo; interpreta i messaggi del tramonto e delle vegetazioni; insegna le beatitudini e ordina di amare Dio, il prossimo -anche nemico- e se stessi; si prende cura, morendo, della madre (lei, la vergine della tenerezza); autorizza a chiamare «padre nostro» il proprio padre... Il cristiano -oltre che creatura a immagine e somiglianza di Dio- è innestato a Cristo: partecipa, quindi -dono inestimabile- a tutta la realtà di lui, anche alla tenerezza.

La tenerezza non è sensazione inferiore, decadente: non sentimentalismo, svenevolezza, sensualità, superficialità, gioco di sentimenti... Essa è moltissimo: mistura di amore, bontà, premura, compassione, dolcezza, entusiasmo (in senso etimologico: inebriarsi di sentimenti divini, danzare al ritmo del cuore di Dio). Presenza stabile, la tenerezza va lasciata libera di esternare i suoi segni spontanei e purificati, le proprie capacità gioiose e benefiche (che fanno bene a sé e intorno a sé).

Non solo quando è dolce e naturale; anche di fronte al raccapricciante, al triste, all'assurdo. Come? non difendersi dalla tenerezza («avendo amato i suoi, li amò sino alla fine» / «amico, con un bacio tradisci il figlio dell'uomo»?); prima di reagire, scavare dentro di sé per spostare gli orpelli (timori, perbenismo, rifiuto)

che la nascondono («siate perfetti come il Padre vostro dei cieli»); calcolare, sempre e ovunque, la quantità di amore invocato o mancante («dà a chiunque ti chiede, e a chi prende del tuo non richiederlo» / «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»).

Sembra impossibile, questo, di fronte alla brutalità, e persino negli incontri molesti: un mendicante ozioso, un povero petulante, un vecchio fuor di senno, un malato pretenzioso, un drogato disfatto, un cinico qualunque non fanno tenerezza; tanto meno i manovali della morte. Eppure, la tenerezza è anche loro patrimonio, magari sepolta sotto cumuli di scorie. Se hai tenerezza, andrai oltre l'appariscente miseria, scoprirai la loro tenerezza e la farai brillare. Convertirsi alla tenerezza è una via di salvezza. Se la tenerezza non esistesse non vi sarebbe nemmeno un attimo di felicità; nessuno sarebbe salvo. Questa è davvero una buona notizia; questa è la vera signoria: la mia tenerezza si espande su tutte le creature (cfr. Sl 145,9).

Padre Luigi De Candido (servi di Maria)

## **LA CARITA', VIRTU' INDISPENSABILE PER DIVENTARE SANTI**

«Tante volte ci si chiede che cosa occorra fare per migliorare la Chiesa, la società, il mondo. La santità è la prima risposta». Santità che «non parte dal cambiamento delle strutture, della realtà che ci circonda, degli altri», ma «inizia dal cambiamento di se stessi, nella fiducia che Dio ama realizzare meraviglie nella e attraverso la vita di ciascuno». Infatti «le grandi opere di Dio» non si reggono «sui nostri progetti, ma sulla sua grazia». Sono parole del cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, pronunciate nel corso della prolusione letta nella prima giornata del Simposio Internazionale sulla "Pedagogia della Santità. Una sfida universale per i fedeli laici", organizzato dalla Fondazione Azione Cattolica scuola di santità Pio XI in collaborazione con il Segretariato del Forum internazionale di Ac (Fiac). Nel momento pubblico dell'evento, che si tiene a Roma fino a domenica, il più stretto collaboratore di papa Francesco ha ricordato che «mostrare che la santità è un cammino percorribile da tutti, non solo da papi, ecclesiastici e fondatori di Congregazioni religiose, ma, soprattutto oggi, da laici e laiche, da sposi, da anziani e giovani di ogni latitudine, persino da giovanissimi». Poi il cardinale

Parolin ha avvertito tutti a «prestare attenzione alla tentazione mondana, un po' giornalistica, di caratterizzare la Chiesa in termini puramente umani, sociologici, definendola secondo orientamenti, tendenze, partiti». E ha ribadito che la santità «è realizzabile per ogni cristiano, essendo la vocazione della Chiesa e quella di ciascuno». «Nelle Beatitudini – ha spiegato il porporato – appare il modello di vita cristiano». Beatitudini che «non domandano gesti straordinari, ma chiedono di incarnare un modo di vivere contrario rispetto a una vita centrata su se stessi». E tra le virtù «il ruolo chiave è quello della carità», che non è «una categoria teorica», rischio «spesso segnalato dal Papa», ma «costituisce l'ingrediente fondamentale per la santità personale ed ecclesiale».

La prolusione del Segretario di Stato è stata preceduta da un momento di preghiera guidata dal cardinale venezuelano Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo di Merida e amministratore apostolico di Caracas, e dalla presentazione del Simposio fatta da Silvia Corrales, vicepresidente della Fondazione. Successivamente, introdotte da Chiara Santomiero, ci sono state le testimonianze della presidente dell'Ospedale Bambino Gesù Mariella Enoc, dello spagnolo Francisco José Ramirez Mora, del sacerdote burundese Salvator Niciteretse e della suora salesiana cinese Maria Ko Ha Fong. Ha concluso la sessione Matteo Truffelli, presidente nazionale dell'Ac. A margine dell'evento il cardinale Parolin interpellato dai cronisti non è voluto «intervenire» direttamente sul presunto «avvicendamento» dell'arcivescovo Georg Gänswein. Comunque, alla domanda se il Papa sia uno solo, ha risposto: «Il Papa è uno solo perché il Papa è colui che ha l'autorità. Chi non ha più questa autorità non è più papa. Questo è molto chiaro». Il segretario di Stato ha poi contestato l'«interpretazione» che «la Chiesa sia un luogo dove si scontrano le fazioni più diverse, dove ci sono gruppi di pressione e gruppi di potere e cordate». «Nella Chiesa – ha aggiunto – c'è di tutto, anche il peccato, e da questo dobbiamo convertirci tutti. Tutti i giorni. Non siamo il regno di Dio realizzato. Ma siamo in cammino».

Card. Pietro Parolin  
(da Avvenire 07.02.2020)



## VITA CONSACRATA, GIOIA E PROFEZIA

Abbiamo celebrato il 02/02/2020 la 24° Giornata per la Vita Consacrata. L'occasione per riflettere sulla bellezza di un'esistenza donata interamente a Dio. Sulla preghiera che ne è nutrimento. Sulla carità, stile e testimonianza quotidiana della Buona Notizia. Ogni anno la Giornata mondiale della vita consacrata, di cui nel 2020 si celebra la 24ª edizione, porta con sé l'invito a conoscere meglio chi ha scelto di seguire Gesù più da vicino e per dirgli grazie. Al tempo stesso offre ai religiosi e alle religiose l'opportunità di riflettere sul senso della loro chiamata e per rinfrescarne le motivazioni, se necessario. La stessa scelta della data va in questa direzione. La presentazione di Gesù al tempio che si festeggia il 2 febbraio, infatti, è un'eloquente icona – scrisse nel 1997 Giovanni Paolo II nel Messaggio per la I Giornata – «della totale donazione della propria vita per quanti sono stati chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo mediante i consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero e obbediente». Di qui l'invito rivolto all'intero popolo di Dio di conoscere e stimare di più chi sceglie di consacrarsi. Sollecitazione e insieme richiamo alla responsabilità che certo non mancheranno nella parole di papa Francesco che oggi, in occasione della Giornata, celebrerà la Messa, alla 17 in San Pietro. La vita consacrata – disse Bergoglio l'anno scorso – «è lode che dà gioia al popolo di Dio e visione profetica». Ci spiega, ci indica, ci «rivela quel che conta» davvero. (Red.Cath.) La Giornata per la vita consacrata è stata istituita nel 1997 ed è occasione per conoscere meglio gli uomini e le donne che hanno fatto la scelta di consacrarsi Chiamati a loro volta a rimotivarsi e a celebrare nella preghiera e con la testimonianza le meraviglie del Padre.

(da Avvenire 01.02.2020)



### LO SPIRITO SOFFIA: E' TEMPO DI RISCHIARE

«Intorno a noi crollano strutture e certezze che per secoli hanno sorretto la società, ma che ora non sembrano più corrispondere alla vita reale. Questo provoca smarrimento, crisi di identità, angoscia. C'è chi si arrocca nel passato, alimentando vari fondamentalismi, chi si lascia prendere dalla paura del futuro. Indietro però non si torna. Dobbiamo imparare a stare nel qui ed ora per scorgere i germi di un futuro ancora in gestazione. E questo, noi cristiani lo dovremmo sapere, si può fare solo lasciandosi ispirare dallo Spirito Santo. Ma ci crediamo davvero allo Spirito Santo?». Nel parlare Antonella Lumini è sempre molto diretta. Le sue espressioni, senza fronzoli, centrano il problema così come i suoi occhi ti guardano senza incertezze. Vive a Firenze e da trentacinque anni porta avanti un percorso di spiritualità fondato sulla preghiera interiore ispirandosi alla 'pustinia' (deserto), la via del silenzio secondo la tradizione ortodossa russa. La sua pustinia, posta nell'appartamento in cui vive, l'ha fatta conoscere come eremita di città. Nei fatti, come per tutti gli eremiti nella storia della Chiesa, il suo stile si è rivelato attrattivo e ora organizza e conduce numerosi incontri di silenzio, meditazione e preghiera. Scrive sull'Osservatore Romano e ha pubblicato alcuni libri, l'ultimo dei quali, "Spirito Santo. Divina maternità, amore in atto", è da poco in libreria per le Paoline ed è frutto di una ricerca spirituale e di scavo nel testo biblico di un paio di decenni.

Ci crediamo allo Spirito Santo? Siamo stati battezzati «in Spirito Santo e fuoco». I primi discepoli lo percepivano come presenza che guida, illumina e indica la strada. Se ci crediamo non possiamo né restare ancorati al passato, né avere paura del futuro, perché lo Spirito Santo è atto creativo, che spinge sempre oltre. La creazione non si è fermata con la

Genesi, è sempre in atto. Siamo sempre nell' 'in principio' perché lo Spirito è eterna dinamicità. Non cessa di soffiare e il nostro compito, di singoli cristiani e di Chiesa, è di metterci in ascolto. Il primo comandamento, del resto, ci chiede di ascoltare: «Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio...».

«In questa società smarrita la gente cerca nuove strade e maestri di vita interiore. Germi di futuro che bisogna saper cogliere».

Se non ascoltiamo tendiamo a rimanere attaccati al passato, non evolviamo spiritualmente, perdiamo contatto con la realtà che si rinnova sempre. La Parola è eterna, lo Spirito la attualizza nella realtà concreta, nel qui e ora sempre nuovo di ogni giorno. Se non restiamo in ascolto come possiamo vivere la Parola nelle nostre azioni? Cosa vuol dire ascoltare? Il buon ascolto avviene nel silenzio. Quando riusciamo a far cessare il rumore intorno e dentro di noi per poter sentire il 'soffio leggero' col quale Dio si rivela, come a Elia sull'Oreb. Silenzio e solitudine consentono di vivere la dimensione dello Spirito. Poi, come Elia, come Gesù si scende dal monte e si lascia che la Parola ascoltata agisca nella quotidianità. Non si tratta di fuggire dal mondo ma di stare nel mondo senza appartenere al mondo. Si può fare opera di salvezza solo testimoniando l'azione dello Spirito in noi. Lo Spirito Santo agisce in coloro che si rendono disponibili e mai come nei nostri tempi sta attirando a sé. Cosa intende dire? Che in questa umanità sradicata e smarrita lo Spirito apre i suoi canali di luce. Il nostro è un tempo di smascheramento dai tanti inganni, false identificazioni, ipocrisie. C'è un passaggio in atto che tutti avvertiamo, ma le cui potenzialità ancora non sono in grado di emergere. Lo Spirito preme per far dilatare i cuori, illuminare le coscienze, per trasformare le macerie del mondo con la sua opera creatrice. È evidente che quanto è mal costruito o troppo rigido sia destinato a crollare. Il nuovo che affiora sta imponendo anche alla Chiesa trasformazioni che mettono in crisi strutture ormai sterili. Sono germi di futuro che bisogna saper cogliere nel presente. Sono convinta che l'era dello Spirito stia avanzando, per questo come Gesù alla donna al pozzo possiamo ben dire che «è giunta l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità».

Perché la gente è attratta dall'idea del silenzio e da tante proposte di meditazione? Per lo smarrimento, la crisi di senso che domina la società. Il vecchio assetto sta crollando, mancano però nuovi riferimenti in sostituzione di quelli che fino a poco fa sembravano

incrollabili. Il silenzio consente di entrare in contatto con l'atto creativo che ci ha generati e che è rimasto impresso nel cuore. Le persone avvertono una nostalgia di bellezza, di quell'innocenza che la memoria profonda preserva nonostante che questo mondo abbia smesso perfino di tutelare l'innocenza dell'infanzia. Oggi lo Spirito chiede di incoraggiare coloro che sentono il desiderio di percorrere strade che conducono a un'esistenza più profonda e consapevole. Segno evidente dell'insorgere di una nuova quanto antica vocazione che la Chiesa deve saper cogliere.

Perché non dovrebbe? Perché per troppo tempo si è creduto che vivere la libertà dello Spirito potesse comportare troppi rischi... ma la libertà dello Spirito chiede spogliamento, morte a se stessi. Si sono messe regole su regole, ma tutto ha un rischio, anche il troppo controllo comporta il rischio del potere. Se si crede allo Spirito e ci si affida, bisogna rischiare. L'urgenza lo esige. Solo lo Spirito può generare la Chiesa in uscita. In uscita dalla propria autoreferenzialità, dalle troppe regole. La beata Elena Guerra, apostola dello Spirito Santo, diceva che la Chiesa dovrebbe sentirsi come un cenacolo universale... gli apostoli stavano nel cenacolo impauriti e smarriti, ma l'irrompere dello Spirito Santo li spinge fuori senza troppo stare a guardare a rischi e conseguenze. Lo Spirito Santo irrompe e attiva. L'azione della Chiesa deve essere suscitata dallo Spirito. Non serve troppo efficientismo, servono azioni efficaci ai fini della salvezza.

Si tratta semplicemente di testimoniare il Vangelo... Come affermava Simone Weil, il cristianesimo deve essere incarnato, riverberarsi nell'umanità e nel modo di vivere, emanare dalla persona. Questo è ciò che colpisce e attrae di Gesù. Non servono proselitismo, strategie, ma essere quel che si è: questa è la testimonianza fondamentale oggi per la Chiesa. Il cristianesimo risveglia uno sguardo nuovo che nasce dall'ascolto, dalla preghiera interiore. È l'esatto contrario dell'autocentratura tipica del nostro tempo, dei social, dei selfie. Il cristiano non ha bisogno di mettersi in mostra perché la sua pienezza viene da dentro, non conta l'apparire ma, ripeto, quello che si è. E questo evangelizza.

Servono maestri di silenzio e di preghiera! Dobbiamo sostenere le esperienze di coloro che sentono il richiamo al silenzio, incentivare la preghiera personale. Sviluppando comunione con Dio, la preghiera interiore crea comunione con i fratelli. Libera da condizionamenti egoistici. Lo Spirito purifica,

lavora nell'anima, apre alla grazia. Permette di discernere lo spirito del mondo attecchito dentro di noi. Attiva la lotta interiore. Non si parla più dei sette vizi capitali, di quella sottile psicologia elaborata dai padri del deserto, che scruta le malattie dell'anima. Ci sono forze che ci dominano e ci chiudono all'azione dello Spirito. La luce dello Spirito fa come da specchio che purifica, spezza le catene. È urgente tornare a dare importanza alla cura dell'anima, alla ricerca della luce di Dio nel nostro cuore. Le persone ne hanno bisogno, per questo scelgono pratiche di altre tradizioni, cercano maestri di vita interiore. Una sensazione di vuoto sempre più evidente che accelera l'avvento dell'era dello Spirito. Questa è mistica... Certo. Ma la mistica non è una cosa per pochi eletti, per i santi sugli altari. L'esperienza dello Spirito è relazione intima con Dio, è una potenzialità per tutti e oggi lo Spirito chiama perché i tempi urgono. Per questo «è giunta l'ora ed è questa». Gesù fa questo importante annuncio a una donna come tante. Bisogna tornare a dare spazio allo Spirito, fulcro del nostro battesimo che altrimenti rischia di restare come un seme che non fruttifica.

Antonella Lumini

(da un'intervista di Roberto I. Zanini del 2 febbraio 2020)

## 25 MARZO: ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

**Dio ha scelto Maria, una giovane vergine ebrea, attraverso lei Gesù si fa uomo per la salvezza di tutti i cristiani. "Egli doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per divenire un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo". Tutto ciò è stato possibile per il sì di Maria .**

Nel Cantico dei Cantici vi è questo passo profetico su Maria: "Come sei bella, amica mia, come sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono un gregge di capre, che scendono dalle pendici. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate che risalgono dal bagno. Come un nastro di porpora le tue labbra e la tua bocca è soffusa di grazia; come spicchio di melagrana la tua gota attraverso il tuo velo. Come la torre di Davide il tuo collo, costruita a guisa di fortezza. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano fra i gigli... Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia" ( Ct 4, 1-5. 7)

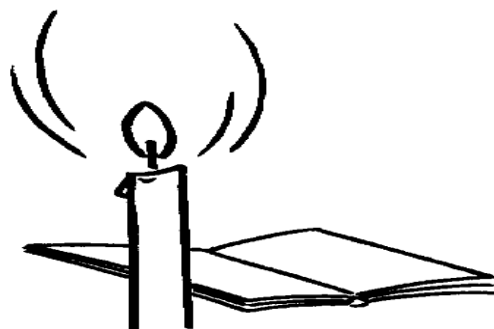
Quando, nelle soste apostoliche con i discepoli, Gesù

si trovava a Nazareth con Maria nella povera casa di famiglia, quanto era amabile al Maestro ascoltare la cara voce della "Mamma", chiedere consiglio alla sua grande "Amica", trovare in Lei conferma per i suoi progetti apostolici! Infatti, nonostante Gesù fosse il "Figlio di Dio", era sempre il "Figlio della Madre".

Fra i nati di donna, non ci fu mai donna più "Mamma" di Maria. Né ci fu figlio più "Figlio" di Gesù nell'amore verso i genitori. Maria, consacrata al Signore fin dalla nascita, concepì Gesù per spirituale connubio. Vergine e casta, non conobbe altre unioni, né ebbe altri parti. Dice la Scrittura: Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 7,18); "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio". (Lc 1,35) Maria è la "Carne inviolata" che neppure il parto lacera, il "Tabernacolo" dove risiede la Trinità, il "Trono" dove Dio regna, la "Fonte illibata" della grazia: "Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata" (Ct 4, 12). Maria è la Figlia del Padre, la Madre del Figlio, la Sposa dello Spirito, Giardino chiuso e Fontana sigillata, dove solo il Santo poté passare per portarci l'acqua che zampilla per la vita eterna (Gv 4,10. 74).

Gesù fu concepito in Maria miracolosamente per opera dello Spirito Santo, e altrettanto miracolosamente uscì dal suo grembo senza infrazione di verginità. Come infatti, la luce entra ed esce dal vetro senza romperlo, così il Figlio dell'Altissimo, Luce del mondo (Gv 8, 12), entrò ed uscì da Maria senza infrangere il suo candore di eterna Immacolata.

Luciana Cortiana



## PRIMA CONSACRAZIONE NELLA DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Sabato 1 febbraio 2020, nella suggestiva cattedrale di San Leo, Raffaella Rossi, insegnante, della parrocchia di Monte Cerignone ha ricevuto, per mano del vescovo Andrea, la consacrazione nell'Ordo Virginum. Dato che si tratta di una novità per la diocesi di San Marino-Montefeltro, all'inizio della celebrazione il vescovo Andrea ha sottolineato alcuni tratti salienti di questo carisma, molto fiorente nei primi secoli, poi caduto in oblio e ripristinato proprio 50 anni fa da San Paolo VI, come frutto del rinnovamento liturgico conciliare. La breve didascalia del vescovo (così l'ha definita) ha evidenziato il senso profondo della verginità, che non è una rinuncia, bensì una vocazione ad amare Cristo e i fratelli con cuore indiviso, cioè puro. Il vescovo Andrea, poi, si è soffermato su due segni tipici di questa consacrazione, pubblica e perpetua: l'anello e la consegna del libro della liturgia delle Ore, preghiera ufficiale della Chiesa in unione a Cristo. L'anello indica che la consacrazione è un matrimonio mistico, ma reale con Cristo, in quanto la consacrata è inserita in una diocesi precisa con la sua storia e i suoi carismi; il libro di preghiere indica che la vergine consacrata fa risuonare nella sua giornata il cantico di lode che Cristo innalza continuamente al Padre, unendo a Sé la Chiesa, Sua Sposa. La consacrata, quindi, è chiamata a pregare con e per tutta la Chiesa. Questo compito è di tutti i battezzati, ma l'Ordo Virginum è chiamato a viverlo con particolare intensità. Il Vescovo, poi, ha spiegato anche il gesto della prostrazione durante il canto delle litanie dei santi e la preghiera consacratrice. La persona si prostra per indicare la sua totale disponibilità a Cristo che la chiama. Si è trattato di un momento bellissimo e molto intenso, sia per il clima di profondo raccoglimento, sia per la presenza di tanta gente, in particolare delle consacrate provenienti dalle diocesi vicine. Per tutte noi è stato un rivivere, proprio alla vigilia della giornata della vita consacrata, il momento in cui l'abbiamo ricevuta per mano dei nostri vescovi, uno dei quali ci accompagna nella liturgia del cielo. Si è sperimentato come, durante la celebrazione eucaristica, cielo e terra siano congiunti e il tempo si apra alla dimensione del Cristo vivente in eterno.

Nicoletta Navacchia

## L'OMAGGIO DEL PAPA A MARIA

Nel nome della donna, nel mondo e nella Chiesa: cioè della vita, della rinascita e della salvezza, perché «non c'è salvezza senza la donna». Ecco l'inizio di un nuovo tempo. Un tempo che c'interessa adesso, attraverso il riconoscimento della «carne più nobile del mondo», a comprendere questo *vitale consortium* nel profondo se si vuole nuovamente ricominciare davvero un nuovo avvenire, nella Chiesa e non solo. Proprio nel primo giorno dell'anno infatti la Chiesa liturgicamente lo ricorda all'umanità intera celebrando le nozze tra Dio e l'uomo, nozze inaugurate nel grembo di una donna per la quale Dio si è voluto unire per sempre a noi e che da lei ha perciò ricevuto per sempre la nostra carne umana. Ricordando così che è stata una donna a tessere l'umanità di Dio. Il Papa nell'omelia del primo giorno dell'anno, dedicato alla Madre di Dio ha voluto rimarcare con efficacia questa verità essenziale della fede: «Da lei, donna, è sorta la salvezza... e se vogliamo unirici a Lui, si passa per la stessa strada: per Maria, donna e madre. Perciò iniziamo l'anno nel segno della Madonna, donna che ha tessuto l'umanità di Dio».

E «se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, dobbiamo ripartire dalla donna». Questo significa sbaragliare il campo dalla retorica, anzi, iniettare l'antidoto alla retorica dei discorsi sulle donne. Papa Francesco l'ha fatto declinando queste verità della fede in un percorso di conversione indirizzato sia alla Chiesa, affinché progredisca nella fedeltà alla sua natura conformandosi sempre più a Maria e ai suoi tratti distintivi, sia all'umanità per riscattarsi. Per redimersi anche da quella subcultura ipocrita che troppo spesso omaggia le donne a parole per poi infischiarne della dignità, cestinandole senza scrupolo dopo l'uso e il consumo. Francesco mette in risalto, scavando nella smemoratezza e nell'analfabetismo corrente (non solo religioso), che «la rinascita dell'umanità è cominciata dalla donna» e che «le donne sono fonti di vita», eppure purtroppo «continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo». Ma «ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna», ha sottolineato ancora il Papa. E se «dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l'umanità », proprio «da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità». Non è la prima volta che papa Francesco denuncia la piaga del sacrificio femminile sugli altari profani del guadagno, dello sfruttamento del corpo delle donne «come superficie da usare»,

anche spiegando che la maternità viene umiliata, perché l'unica crescita che interessa è quella economica, e come ci siano madri «che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore», tuttavia «giudicate numeri in esubero da persone che hanno la pancia piena, ma di cose, e il cuore vuoto di amore'». E come il loro corpo «va liberato dal consumismo, va rispettato e onorato; perché è la carne più nobile del mondo, ha concepito e dato alla luce l'Amore che ci ha salvati!».

Nell'omelia papa Francesco ha posto lucidamente le prerogative che le donne posseggono. «La donna giunge al culmine della creazione, come il riassunto dell'intero creato. Infatti racchiude in sé il fine del creato stesso: la generazione e la custodia della vita, la comunione con tutto, il prendersi cura di tutto». Per evidenziare poi ciò che la distingue: «È proprio della donna prendere a cuore la vita. La donna mostra che il senso del vivere non è continuare a produrre cose, ma prendere a cuore le cose che ci sono. E solo chi guarda col cuore vede bene, perché sa *vedere dentro*». È questo il cambio di prospettiva, la strada imprescindibile da seguire nella Chiesa, perché solo «avvicinandosi a Maria la Chiesa si ritrova, ritrova il suo centro, ritrova la sua unità», cioè il cuore che vede e si prende cura. Proprio questo sta a indicare



come per il Papa dalla questione delle donne passi l'urgenza di affrontare una realtà che riguarda la visione della Chiesa stessa nella sua natura gerarchica e comunionale, passi perciò una questione profondamente ecclesiale: quella di una rinnovata consapevolezza, con l'urgenza al tempo stesso di mettere in asse che se si vuole un mondo migliore che sia «casa di pace e non cortile di guerra ci stia a cuore la dignità di ogni donna». Infatti «dalla donna è nato il Principe della pace. La donna è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali. Perché quando le donne possono trasmettere i loro doni il mondo si ritrova più unito e più in pace. Perciò una conquista per la donna è una conquista per l'umanità intera». Tutto sta nel incominciare.

Stefania Falasca

(dall'omelia del Papa dell' 01/01/2020)

## GIOVEDÌ SANTO

*Al centro dell'Amore chiamati,  
come folla che attende miracolo,  
non s'accorge che l'essere una  
già lo siamo nella sua unità.*

*Pochi eletti si lascian stupire  
dal richiamo profondo dell'Uno:  
mangiare la sostanza di Dio,  
al servizio degli amati ci pone.*

*Lo stesso pane di Dio mi spinge  
a tornare alla piana del mondo,  
ad esser come tutti e diverso,  
trasfigurato dal Sole centrale.*

*Mia essenza non è più egoismo:  
la presenza di Dio in me risorto  
mi permette di beatitudine le vie,  
dove gli eletti avanzano nuovi.*

*Beati gli invitati alle mense:  
salutano e a guerra non vanno,  
da bellezza e dall'amore sorpresi  
di Cristo eccellente alimento.*

*Agnello immolato e mangiato,  
il tuo sangue su di me cosparso  
ripari la mia vita dal nulla,  
inondata d'amore pietoso.*

Don Gaetano Bortoli

## I MAGI NOSTRI PRECURSORI NELL'ADORAZIONE

Nel Vangelo (Mt 2,1-12) abbiamo sentito che i Magi esordiscono manifestando le loro intenzioni: «Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (v. 2). Adorare è il traguardo del loro percorso, la meta del loro cammino. Infatti, quando, giunti a Betlemme, «videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (v. 11). Se perdiamo il senso dell'adorazione, perdiamo il senso di marcia della vita cristiana, che è un cammino verso il Signore, non verso di noi. È il rischio da cui ci mette in guardia il Vangelo, presentando, accanto ai Magi, dei personaggi che non riescono ad adorare. C'è anzitutto il re Erode, che utilizza il verbo adorare, ma in modo ingannevole. Chiede infatti ai Magi che lo informino sul luogo dove si trovava il Bambino

«perché – dice – anch'io venga ad adorarlo» (v. 8). In realtà, Erode adorava solo sé stesso e perciò voleva liberarsi del Bambino con la menzogna. Che cosa ci insegna questo? Che l'uomo, quando non adora Dio, è portato ad adorare il suo io. E anche la vita cristiana, senza adorare il Signore, può diventare un modo educato per approvare sé stessi e la propria bravura: cristiani che non sanno adorare, che non sanno pregare adorando. È un rischio serio: servirci di Dio anziché servire Dio. Quante volte abbiamo scambiato gli interessi del Vangelo con i nostri, quante volte abbiamo ammantato di religiosità quel che ci faceva comodo, quante volte abbiamo confuso il potere secondo Dio, che è servire gli altri, col potere secondo il mondo, che è servire sé stessi!

Oltre a Erode, ci sono altre persone nel Vangelo che non riescono ad adorare: sono i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo. Essi indicano a Erode con estrema precisione dove sarebbe nato il Messia: a Betlemme di Giudea (cfr v. 5). Conoscono le profezie, le citano esattamente. Sanno dove andare – grandi teologi, grandi! –, ma non vanno. Anche da questo possiamo trarre un insegnamento. Nella vita cristiana non basta sapere: senza uscire da sé stessi, senza incontrare, senza adorare non si conosce Dio. La teologia e l'efficienza pastorale servono a poco o nulla se non si piegano le ginocchia; se non si fa come i Magi, che non furono solo sapienti organizzatori di un viaggio, ma camminarono e adorarono. Quando si adora ci si rende conto che la fede non si riduce a un insieme di belle dottrine, ma è il rapporto con una Persona viva da amare. È stando faccia a faccia con Gesù che ne conosciamo il volto. Adorando, scopriamo che la vita cristiana è una storia d'amore con Dio, dove non bastano le buone idee, ma bisogna mettere Lui al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama. Così dev'essere la Chiesa, un'adoratrice innamorata di Gesù suo sposo.

All'inizio dell'anno riscopriamo l'adorazione come esigenza della fede. Se sapremo inginocchiarci davanti a Gesù, vinceremo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. Adorare, infatti, è compiere un esodo dalla schiavitù più grande, quella di sé stessi. Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto. Adorare è mettere i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi. È accogliere l'insegnamento della Scrittura: «Il Signore, Dio tuo, adorerai» (Mt 4,10). Dio tuo: adorare è sentire di appartenersi a vicenda con Dio. È dargli del "tu"

nell'intimità, è portargli la vita permettendo a Lui di entrare nelle nostre vite. È far discendere la sua consolazione sul mondo. Adorare è scoprire che per pregare basta dire: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28), e lasciarci pervadere dalla sua tenerezza.



Adorare è incontrare Gesù senza la lista delle richieste, ma con l'unica richiesta di stare con Lui. È scoprire che la gioia e la pace crescono con la lode e il rendimento di grazie. Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci. Adorando diamo al Signore la possibilità di trasformarci col suo amore, di illuminare le nostre oscurità, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove. Adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili, da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente. Adorando, infatti, si impara a rifiutare quello che non va adorato: il dio denaro, il dio consumo, il dio piacere, il dio successo, il nostro io eretto a dio. Adorare è farsi piccoli al cospetto dell'Altissimo, per scoprire davanti a Lui che la grandezza della vita non consiste nell'avere, ma nell'amare. Adorare è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza: è attingere il bene alla sorgente, è trovare nel Dio vicino il coraggio di avvicinare gli altri. Adorare è saper tacere davanti al Verbo divino, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano.

Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita. È fare come i Magi: è portare al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di Lui; è offrirgli l'incenso, per dirgli che solo con Lui la nostra vita si eleva verso l'alto; è presentargli la mirra, con cui si ungevano i corpi feriti e straziati, per promettere a Gesù di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì c'è Lui. Di solito noi sappiamo pregare – chiediamo, ringraziamo il Signore –, ma la Chiesa deve andare ancora più avanti con la preghiera di adorazione, dobbiamo crescere nell'adorazione. È una saggezza che dobbiamo imparare ogni giorno. Pregare adorando: la preghiera di adorazione.

Cari fratelli e sorelle, oggi ciascuno di noi può chiedersi: "Sono un cristiano adoratore?". Tanti cristiani che pregano non sanno adorare. Facciamoci questa domanda. Troviamo tempi per l'adorazione nelle nostre giornate e creiamo spazi per l'adorazione nelle nostre comunità. Sta a noi, come Chiesa, mettere in pratica le parole che abbiamo pregato oggi nel Salmo: "Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra". Adorando, scopriremo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo «una gioia grandissima» (Mt 2,10).  
Omelia del Santo Padre nella Solennità dell'Epifania del 06/01/2020



## COMUNICAZIONI

### Consacrazioni

Hanno ricevuto la consacrazione:

- il 01/02/2020 Raffaella Rossi della Diocesi di San Leo/San Marino dal Vescovo Andrea
- il 02/02/2020 Teresa Carla Loprete della Diocesi di Cassano all'Jonio dal Vescovo Francesco Savino

### Tre informazioni importanti

#### 1. Richiesta di invio del proprio E-mail alla Redazione.

Chi possiede una propria E-mail e non l'ha ancora inviata, può inviarla via E-mail a **Cortiana Luciana** (l'E-mail si trova nel frontespizio).

**2. Il Bollettino Sponsa Christi** è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può ricevere solo dal **Sito** sottoindicato.

**3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi" dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito: [www.up3m.org](http://www.up3m.org) alla voce "Pastorale Vocazionale e Vita Consacrata**

**INCONTRO INTERNAZIONALE DELL'ORDO VIRGINUM DAL 08 AL 31 MAGGIO 2020 E' STATO RINVIATO A CAUSA DEL CORONAVIRUS A DATA DA DESTINARSI**

## AUGURI DI BUONA PASQUA

dalla redazione

